

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco di posta	16	25	45
Trasporto di posta	10	18	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Pora
presso num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissuani.
A Roma, presso F. Pagani, impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le
Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 2 NOVEMBRE

Non bastò che fosse scorso il termine d'una tregua obbrobriosa, perchè i nostri ministri pensassero a riprendere le armi. Che importa ad essi l'obbrobrio? L'importante per loro è che non si combatta per l'indipendenza.

Questo è il loro segreto proposito, provato invincibilmente dai fatti.

Non bastò ai ministri che fosse universalmente noto come dalla mediazione non potesse uscir mai l'indipendenza nazionale, e tanto meno il Regno Italico. Con la mediazione non si combatteva; dunque viva la mediazione!

Ma ecco che l'Inghilterra ci fa dire: voi avete accettati i nostri buoni uffici. è vero: ma per le complicazioni dell'Austria le cose andrebbero troppo in lungo; fate quel che vi piace, io vi dichiaro prosociati dal vincolo della mediazione. Ed ecco nello stesso tempo che la Francia, stanca di prender parte a una trista commedia, ci dichiara liberi anch'essa, e per l'organo de' suoi giornali ci chiama a rivendicar con l'armi l'onore italiano. Dunque non v'ha più mediazione; dunque si combatterà. Il Ministero non ha più pretesto per coprire la sua inazione.

Lo credete?... Pei nostri impertentiti ministri non v'ha dilemma che stringa; non v'ha ragione che basti a convincerli; non vi ha nulla d'impossibile. Se non c'è più mediazione, ci deve essere pel ministero che a qualunque costo non vuole la guerra.

Intanto l'Ungheria insorge e vince; insorgono l'Illiria e la Stiria; Vienna è in potere del popolo; l'esercito di Radetzky è diviso; e l'insurrezione della Valtellina precorre ed annunzia la nuova sollevazione lombarda. Tutti gridano che il momento della riscossa è venuto, che l'occasione è prodigiosamente propizia. E il ministero risponde, che se ci sono questi fatti, non ci devono essere; se c'è quest'opportunità, non ci deve essere; che l'universale s'inganna, e che egli solo dee rimaner giudice d'una possibile opportunità futura.

Tale è il profondo raziocinio del Ministero. E se gli dite che temporeggiare è lo stesso che volere riaccomodate le difficoltà dell'Austria a Pechino e a Vienna, è lo stesso che volere che l'esercito di Radetzky si ricomponga, che la Lombardia si sollevi senza il nostro aiuto, e vincitrice o vinta cessi d'esserci politicamente congiunta; il ministero non comprende nulla di tutto questo; nega il diritto ed il fatto, perchè l'uno e l'altro esigono la guerra di cui egli è nemico.

Ma fosse questa, almeno, una politica d'interessi se non lo è di principii. Ma se v'ha qualcosa di sommamente fatale agli interessi del paese è certo la dilazione delle ostilità. Diciamo dilazione, perchè pericolo di guerra vi sarà finchè lo straniero tenga un piede in Italia. Ora provvedono forse agli interessi del paese coloro che in luogo d'una guerra pronta, il cui esito levarebbe, in ogni caso, il commercio dal suo presente languore, e allevierebbe le finanze dello stato delle grandi spese per l'esercito, in luogo di questa guerra si ostinano a mantenere una tregua che prolunga ed accresce sempre più la crisi commerciale, che aumenta a mille doppi e senza profitto di sorta le pubbliche spese, in un tempo più o men lontano potrebbe trarre alla bancarotta e alla rovina lo stato?

Ma onore, principii, pubblici interessi, tutto questo non conta per i nostri ministri, purchè intanto non si faccia la guerra, purchè s'acquisti tempo col differirla, purchè la reazione cresca di forza, purchè con la prostrazione degli animi e con l'esaurimento delle finanze la guerra si renda impossibile; vada l'onore, vadano i principii e vadano gli interessi. Questa, non altra, è la politica ministeriale.

Evitare la guerra. — Perchè la guerra italiana non è legittimata che dal principio della sovranità nazionale a cui bisogna sottomettersi; perchè dalla guerra può sorgere l'indipendenza e il regno Italico consolidarsi; che la spaventa oltro ogni dire il ministero, che dalla indipendenza e dal regno Italico vede nascere la *Costituente*; e come i ministri amino la *Costituente* e il regno Italico, può saperlo ognuno che rammenti la parte che essi fecero al parlamento quando si discusse la legge d'unione.

Si ha un bel dire al Ministero che la sua politica riuscirà proprio all'opposto delle sue mire. Si ha un bel gridargli: Guardate a Genova, guardate alla Toscana; mirate che già il popolo s'impadronisce egli del movimento in difetto dei governi. Riflettete che la rivoluzione italiana è di quelle che necessariamente procedono finchè non sia raggiunto il loro scopo supremo. L'acume ministeriale

non penetra nulla di tutto questo; la sua mente s'aggira nelle umili sfere d'una camarilla, e gli interessi di questa antepone a quelli della patria.

Ma ciò non può durare che un giorno. E coloro che con tanta compiacenza si fanno rei d'un armistizio Salasco, rinnovandolo ogni settimana e quando le circostanze sono affatto mutate da quelle tristissime in cui fu segnato, cotali ministri devono inevitabilmente soccombere al pubblico sdegno se la nazione non cade. Ora quest'ultimo caso è a nostro parere impossibile.

CAMERA DEI DEPUTATI Seduta del 2 novembre.

Prima dell'ora numerosi i deputati si recavano nella piazza del Palazzo Carignano, e più affollato sembrava il concorso del pubblico, e più insistenti le ricerche dei biglietti di favore per le tribune; ne era motivo in tutti il desiderio di prendere parte alla discussione della legge contro i profughi Lombardi, che dal primo momento della presentazione era diventata famosa. Ma in tutti i crocchii serpeggiava una voce: i ministri ritirano la male arrivata proposta di legge. Invero quella legge era stata vivamente combattuta negli uffici, senza che ardissero prenderne la difesa i più caldi fautori del Ministero dell'opportunità.

Infatti appena compita la lettura del processo verbale, il ministro degli interni salito alla tribuna dichiarava di ritirare la legge perchè male intesa, male era stata accolta dalla pubblica opinione. Oh possano sempre i ministri bene e sinceramente studiare la sana pubblica opinione e conformarvisi!

Saliva quindi alla tribuna l'avvocato Gioia, deputato di Piacenza, e leggeva un'elegante e bene misurata orazione colla quale raccontati gl'inenarrabili patimenti della infelice sua terra nativa tutto di calpestate e schernita dal soldato austriaco contro i patti della malaugurata convenzione Bricherasio; ricordati con generosa e legittima compiacenza i molteplici atti di civile coraggio dei liberi Piacentini tutti, e di essi deputati di quella provincia che non temono di chiamare dalla subalpina tribuna, nemici coloro nelle cui mani essi hanno lasciati beni e parenti; rammentato il molto e spontaneo amore col quale i suoi concittadini si sono uniti coi Liguri-Piemontesi, interrogava il Ministero se abbia fatto quanto da lui si poteva per alleviare i dolori di Piacenza, se intendeva di occuparsi seriamente di questa lacrimevole piaga, e conchiudeva col dire, che il miglior mezzo di rispondere sarebbe stato quello d'indire nell'interesse di tutti la guerra al comune nemico, dichiarando Piacenza quant'altre del regno, pronta ad ogni doveroso sacrificio: ma che se non credevano ancora questa guerra opportuna, volessero almeno con tutti i mezzi fattibili, sovenire ai dolori della derelitta Piacenza.

È pure una triste condizione quella del ministero Pinelli, il quale ad ogni poco è forzato di confessare davanti alla Camera che sempre e poi sempre l'Austria nelle trattative si piglia gioco del nostro arcidiplomatico ministero. Nel suo rendiconto ci narrò con ingenua semplicità il passo della mediazione; le costanti insistenze nostre, le incessanti tergiversazioni dell'Austria, le non meno pertinaci che fallite speranze del ministero. E quest'oggi alle interpellanze del deputato Piacentino, rispose: che il 9 settembre fu dal La Marmora conchiuso in Piacenza un patto col comandante austriaco di quella città al fine appunto di ristabilirvi il governo del re di Sardegna, riducendovi la dominazione austriaca a pura occupazione militare, come doveva essere giusta l'antecedente convenzione Bricherasio: ma che essa non potè mai essere posta ad effetto perchè..... perchè se ne sta ancora in oggi (siamo al 2 novembre) aspettando l'accettazione e conferma del generale supremo Radetzky.

Due mesi adunque sono trascorsi senza cavare frutto alcuno della sua convenzione, ed intanto Piacenza è oppressa, il corso della giustizia, dei commerci e persino il vivere civile o è sospeso affatto, o per gran parte impedito. Noi chiediamo al ministro Pinelli se nel produrre così soventi dinanzi alla Camera le prove palpabili degli scherni stranieri, e della nostra dabbenaggine non senta rossore di dover compiere così miserevole ufficio, nè ponendo una volta per sempre il suggello alla sua ingenuità non gli venga al labbro una chiara ed aperta dichiarazione della propria impotenza a reggere bene, vigorosamente e degnamente il timone dello stato.

Ma per darci affine un po' di dolce in bocca, il sig. Pinelli ci disse, che quantunque il ministero si serbi la scelta dell'opportunità, può non

di meno assicurare la Camera che esso non è disposto ad indugiare senza fine. Oh grazia singolare! ma quanti indugi ancora stanno dentro l'indugio senza fine?

Faceva pure sentire il signor ministro che per ragioni intrinseche ed estrinseche non gli era permesso di poter tutto svelare alla Camera, massime per tema passassero all'orecchio del nemico i segreti dello stato.

Poggiandosi sulle ragioni dal Ministro espresse, un membro dell'opposizione domandava che la Camera si costituisse in comitato segreto per intendere franche e positive notificanze dal Ministero. I signori del centro ammettevano il bisogno delle ministeriali comunicazioni e proponevano venissero fatte ad una commissione scelta dal seno della Camera onde fosse vieppiù assicurato il segreto. Ma il conte di Cavour che in materia di segreti è gelosissimo, e ne può rendere testimonianza l'ambasciatore francese, esigeva dai membri della Commissione il giuramento di segretezza: ma osservatogli che si faceva appunto una Commissione per garantire il segreto e che un deputato non ha bisogno di giurare per essere fedele al suo dovere, esso conte di Cavour esigeva si desse almeno la parola d'onore dai membri della futura commissione. Ma i deputati pure sapevano non esservi diversità alcuna dal giuramento alla parola d'onore, dichiararono bastare la spiegazione data dal deputato Ravina che cioè la Camera, esprimendo colla nomina d'una Commissione la necessità di mantenere il segreto, bastava questo vincolo per assicurarla, sovra qualsiasi deputato cadesse la nomina a membro della Commissione.

Interpellato quindi il Ministro se si dovesse prestar fede alle voci venute su di giornali francesi d'una nuova mediazione bruscamente proposta dal potere centrale di Francoforte, rispose che il governo del Re non ne accetterebbe altra in fuori di quella anglo-francese.

Si chiudevano la seduta con l'appello nominale onde constatare che la Camera non era più in numero per deliberare. Per quanto noi crediamo riprovevole l'uso di alcuni deputati di far perder colla loro assenza un tempo prezioso alla Camera, pure questa volta non possiamo che in parte scusarli. Infatti dopo interpellanze e discussioni di tanto vitale interesse era salito alla tribuna il deputato Stara a leggere un lungo discorso a difesa della legge da lui proposta in merito alle risate dell'agro Vercelese. Per quanto stiano a cuore al parlamento gl'interessi delle singole provincie, pure il pensiero che il beneficio reclamato non era d'urgenza nella invernale stagione, alcuni deputati non crederono di sacrificare un'ora di tempo ad ascoltare un discorso fatto ancora più lungo dalla inopportunità riconosciuta dallo stesso oratore.

MEDIAZIONE, ARMISTIZIO, OSTILITÀ

Volete mediazione, armistizio, ostilità? Il ministero è parato; e vi dà tutto insieme, ostilità, armistizio, mediazione. Non istipite; ella è questa l'epoca delle meraviglie.

Il ministro dell'interno dice recisamente che la mediazione fu formalmente offerta, e le condizioni ne furono formulate ed accettate dal ministero. Non andate cercando chi abbia fatta l'offerta, quali siano le condizioni, chi le abbia formulate. Un prudente riserbo ed impegno d'onore costringe i ministri a tacere su queste condizioni. Queste indagini d'altronde sarebbero trascendenti e sofistiche. Ci basta stare al concetto capitale della mediazione. Questa è assicurata in tutte le dimensioni, in largo, lungo e profondo; ed ecco quindi appagati gli spiriti mediatizzanti.

Per quelli poi che fecero a braman l'armistizio, e pei curiosi che vogliono sapere se è prolungato, ecco la risposta chiara e recisa come la precedente dello stesso ministro: le potenze mediatrici proposero la prorogazione dell'armistizio per trenta giorni; l'Austria rispose che non attaccherà se non attaccata; e noi (il ministero) risponderemo riproponendo a quello che stabilisce l'armistizio stesso. Quindi (notate questo nuovo schiarimento) l'armistizio non fu rinnovato; solamente esso continua di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità.

Da questa risposta è chiarito per tutti, anco pei più duri, che la proroga proposta dalle potenze mediatrici avrebbe avuto un termine fisso di trenta giorni, ed a quest'ora sarebbe finito. Invece, col sistema adottato di nulla innovare, di attenersi a quello che stabilisce l'armistizio primitivo, esso continua e continuerà finchè finirà.

Non si sgomentino però gli animi generosi che sentono un'onta dall'armistizio, trovano un'illusione

nella mediazione e vedono la necessità della guerra per lavar l'onta, toglier l'illusione e proseguire la grande carriera della comune redenzione! Non si commovano se il ministro dell'interno dichiara che il ministero accettò la mediazione, lusingandosi di ottenere una pace onorevole, perchè non aveva fiducia in una guerra immediata, la quale, secondo lui, esigeva del tempo a ridonare all'esercito la sua forza fisica e morale ed a riformare l'erario esausto. Non si commovano di ciò, perchè il ministro della guerra dice francamente che ora l'esercito consta di 150,000 uomini, vestiti, istruiti, organizzati.

Non si commovano nemmeno, se il Ministro dell'interno dichiara che l'Italia condannata dalla sua promessa ad attendere l'esito della mediazione, l'attende; perchè senza por mente alla soggiunta, ch'esso pure vi fa, che l'attende colla mano sull'elsa, il presidente dei ministri ci assicura, che anche prima dell'ultima rivoluzione di Vienna erasi dato l'ordine alla nostra flotta di recarsi nelle acque di Venezia a difendere la gloriosa città.

Ecco dunque, finalmente anche per nostra parte, riprese le ostilità! l'armistizio è dunque cessato; la mediazione è finita! Il ritorno della flotta nelle acque di Venezia, è la ripresa delle ostilità, è la cessazione dell'armistizio; poichè l'una delle due; o per l'armistizio doveva la nostra flotta ritirarsi da quelle acque, e non v'ha dubbio, che al suo ritorno cessa l'armistizio; o non doveva ritirarsi, ed in tale caso, perchè tanti andirivieni e dispaeci per farnela sgombrare? cosa, no! doveva proprio in grazia dell'armistizio ritirarsi; onde, ritornando, l'armistizio è cessato di fatto, come non è mai esistito di diritto. Come connettere dopo ciò i concetti armistizio e mediazione colle ostilità? Vi saranno forse ostilità senza guerra? Vi sarà armistizio colle ostilità? Vi sarà un pistrino di tutto, un'abnormalità velata sotto qualche piega diplomatica, sotto qualche restrizione o storpiamento di concetti? Il solo ministero può decifrare l'enigma; altrimenti noi possiamo dire colle sue parole, che

1. Abbiamo l'armistizio, la mediazione e la guerra; tutto in una;

2. Abbiamo l'armistizio a tempo indeterminato, ma intanto non esiste più (come da tempo fu rotto dal Croato) per Venezia;

3. Dobbiamo attendere l'esito della mediazione colla mano sull'elsa per ogni parte, tranne che per Venezia, ove abbiamo sguainata la spada;

4. Abbiamo bisogno di rinfrancare l'esercito, riformare l'erario; ma intanto abbiamo un esercito di 150,000 uomini che non abbiamo mai; e lo abbiamo vestito in brev'ora, e lo manteniamo ogni giorno.

In somma abbiamo tutto, e nulla; il che è una meraviglia, od una fantasmagoria!

MASSAROTTI

INSURREZIONE LOMBARDA

L'insurrezione si dilata rapidamente nei paesi montuosi della Lombardia. Le armi e il coraggio non mancano, poichè quelle le conservò la speranza, questo l'infonde anche nei meno animosi la disperazione. È veramente meraviglioso e consolante lo spirito che domina in quei generosi montanari; benchè sotto rozza scorza essi hanno un cuore che batte per la patria. Il feroce proconsole mal s'appone, se spera di rinnovare le orrende carneficine di Tarnow. Le sue arti infernali non riuscirebbero che in suo danno. Fra le tante sciagure di cui la Provvidenza ci ha colpiti, noi possiamo ancora andar lieti che i nostri concittadini sappiano quanto tesoro sia una patria e come sia debito d'ognuno il morire per essa.

Chiavenna però non potè più a lungo resistere ai replicati attacchi di 2000 Austriaci che con mezza batteria di racchette s'erano concentrati per agire contro di essa, e dovette cedere. Non importa. È un fatto parziale, ma non è una sconfitta; e l'incendio sopito colà, infurierà più tremendo altrove e poco lungi; e così dureremo finchè l'Italia siasi per sempre disfatta di questi Unni!

Il generale Haynau entrò in Chiavenna trionfalmente e pubblicò il seguente:

PROCLAMA

A malgrado che S. M. l'Imperatore abbia dichiarato di voler favorire anche le provincie italiane, come tutte le altre della monarchia, di una costituzione liberale; a malgrado che nella sua clemenza egli, mediante generale amnistia, abbia accordato graziosissimo perdono a queste ribelli provincie; pure la città di Chiavenna ha s'ia osato per la seconda volta d'innalzare entro le sue mura lo stendardo della rivolta non solo, ma di eccitare ben anco (per mezzo di uno dei suoi più ragguardevoli abitanti, Francesco Dolzino) il popolo dei dintorni a sollevarsi e dar di piglio all'armi.

Le mie truppe hanno combattuto e dispersi e sollevati nella campagna, ne hanno distrutti ed abbruciati i nascondigli. Più non rimane che sottoporre questa città al ben meritato castigo, ed il perimento e la piena ammissione soltanto ch'essa mi fece esprimere da sua deputazione mandata a Novate, fanno sì, che per questa volta io mi decida a non limitare il castigo che ad una contribuzione di 20,000 lire aust. Di più si dovrà retribuire alle mie truppe, per tutta la durata della spedizione oltre alle prescritte competenze di tassa, un assegno giornaliero da computarsi, cioè: per i soldati a 20 carantani a testa, per i signori ufficiali, ed eccezione della mia persona, la Dieta stabilirà giusta il rispettivo grado.

In pari tempo dovressi rimettere nel primiero stato la strada postata da qui all'Adda, non che il ponte che la traversa, e fare indilatamente sgomberare le gallerie da ogni impedimento.

Sol nella piena sicurezza che il comune abbia ad adempire puntualmente tutte queste condizioni, e che l'ordine e la tranquillità non abbiano più ad essere turbati nella città, lo mi decido a far fermare le altre truppe dirette a questa volta. La diminuzione dell'attuale guarnigione dipenderà finalmente dalle future circostanze locali.

Chiavenna, 20 ottobre 1848.
Il Comandante del 3° corpo d'armata
HAYNAU, m. p. T. M.

Francesco Dolzino ed altri generosi che combattevano alla testa degli insorti, ebbero campo a salvarsi e poterono in tal modo conservare il loro forte braccio all'insurrezione della Valtellina.

Siamo lieti di annunciare che nel collegio elettorale di Sarnà il signor COSTANTINO RETA, redattore del Mondo Illustrato, venne eletto a deputato da 69 voti sopra 72. I principii democratici avranno in lui un fermo difensore. Intanto finché le elezioni saranno compiute crediamo utile di riprodurre le seguenti righe:

AGLI ELETTORI

di Lavagna, Rapallo, Varsi, Arona, Sarzana, Cairo, Costigliole d'Asi, Castelnuovo Scrivia, Bosco di Alessandria.

Noi raccomandiamo specialmente agli elettori di Lavagna l'avvocato CABELLA di Genova, il facondo oratore, il provato cittadino. Agli elettori di Rapallo il capitano LONZONI, il prode capitano dei bersaglieri mantovani che sui campi di Lombardia mostrò di essere buon soldato e caldo patriota. Agli elettori di Varsi l'avvocato DOMENICO MARCO, giovane e provato pubblicista della di cui fermezza di carattere siamo garanti noi, e quanti con noi lo conoscono. Agli elettori di Arona il maggiore RAFFAELE CADORNA che nella via parlamentaria seguirà le tracce del degno suo fratello con cui divide e sentimenti e speranze. Agli elettori di Sarzana l'ex-redattore della Lega Italiana e dell'Opinione, LORENZO RANCO, che nell'esilio e nei suoi scritti ha già date larghe prove del suo patrio amore. Agli elettori di Cairo il valorosissimo capitano dei bersaglieri GIUSEPPE LYONS che sosterrà gagliardamente alla tribuna quei diritti che tutelò colla spada nel campo. Agli elettori di Castelnuovo l'avv. e medico SALVI, esule nelle tristi vicende del 1831, che usufruì le pene dell'esilio accrescendo il proprio patrimonio scientifico, e porterà nel Comizio nazionale un libero voto e l'esperienza acquistata in paesi già maturi alla libertà. Agli elettori di Costigliole l'avvocato VINCENZO BERTOLINI cui toccò la sorte di iniziare le nuove libertà del nostro paese soffrendo per esse, e che darà al nostro parlamento un oratore facondo ed indipendente. Agli elettori di Bosco l'avvocato CRISTOFORO MOYA che ebbe l'onore di essere compagno di carcere dell'infelice Vochieri e che nelle prigioni di Fenestrelle e nella terra dell'esilio mostrò animo intrepido ed amore di patria indomabile.

Questi uomini che vi raccomandiamo recheranno tutti, ne siamo certi, al parlamento un libero e italiano voto. Eleggendoli, direte col vostro suffragio che volete innanzi tutto l'onore e l'indipendenza del paese. Con questi nuovi deputati la maggioranza ministeriale può spostarsi, e la subalpina rappresentanza elevarsi all'altezza dei fatti che la nazione aspetta da lei. Ecco l'importanza dell'atto che siete per compiere: non ascoltate consiglio che dal vostro patriottismo: e state pur certi che la causa dei vostri veri interessi non è altro che quella del vostro dovere e della gloria vostra.

Se si avessero a rivedere le bucce a tutta la nuova legge sopra l'amministrazione dei comuni stata surrogata dal Ministero al mal arrivato editto del 27 novembre 1847 sarebbe opera ingente e ci limiteremo per ora all'art. 78 del novello decreto. Questo articolo, non altrimenti che il precedente editto, permette la nomina a sindaco di coloro che non dimorano nel comune che una parte dell'anno senza esprimere e determinare quale sia tale porzione, dal che ne segue che la consueta dimora in villeggiatura, per esempio, di quindici giorni, un mese o due, può pure dar luogo all'elezione a sindaco anche di quel consigliere comunale il quale per la massima parte dell'anno si tiene lontano dalla sede dell'importante amministrazione.

Per poco che si consideri la natura e la specialità dell'amministrazione municipale, di cui il sindaco è capo, si penerà a comprendere il perchè ad indirizzare una così fatta bisogna, la quale non può a meno di richiedere azione locale continua, locali cognizioni, e locale permanenza, s'iasi abituati coloro che non dimorano solita-

mente nel luogo. Che tutti quelli i quali senza tenere perseverante residenza nel municipio vi hanno però stabilmente interessi possono venire eletti consiglieri comunali, e quindi capi di culto, poichè il consiglio non si convoca che due volte all'anno; ma come il Governo si sia riservato di prescegliere il sindaco anche se i non residenti sarebbe assai difficile l'individuare fra la dolorosa esperienza del passato non ci avesse appreso a deciferarne il motivo: esso ci viene rivelato da quell'infame predominio delle personalità privilegiate che tanto prevalse in addietro ai più preziosi interessi del paese, e che minaccia tuttavia di prevalere ed imporre chi sa per quanto tempo ancora.

Se difatti nell'editto 27 novembre 1847 si dichiarava che il sindaco sarebbe stato scelto fra i consiglieri comunali che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno, tutti sanno che ad ispirare le singolari disposizioni di quella legge bilingue ebbe tutta l'influenza la camarilla faciente il monopolio di tutti gli impieghi o così pure delle cariche municipali.

Il cortigiano, il magnate, essendo bascia alla capitale ove aveva stanza, non poteva acconciarsi ad essere da meno nel sito della sua nobile origine o del suo predicato, cui onorava di qualche sua apparizione: quindi ogni più o meno grande era sindaco.

Ne seguiva da questo incomparabile abuso che le amministrazioni comunali infracidivano dove il capo era quasi sempre assente, perchè i vici ed i supplenti dovevano riuscire inetti per la necessità di esser ligi, o perchè, sebbene capaci, rimanevano almeno inoperosi pel disgusto di essere riserbati alle sole parti odiose o di rifiuto. Ma che importava? Il privilegio di certe persone era tutto, il voto ed il bene delle popolazioni in fatto era un nonnulla. Quindi si videro uomini di dubbia fede, bramosi del più fiero dispotismo, intolleranti d'ogni freno amministrativo, conseguire le tre e le quattro volte la loro conferma nel possesso della scranna sindacale senz'altro a ciò fossero mai stati proposti nei consigli del comune. Se ne vide qualcuno macchiare cogli abusi di confidenza e colla violazione dei più solenni mandati, la toga del magistrato municipale, e continuare tuttavia a tenersi in pugno la carica quasi fosse cosa devoluta in retaggio irrevocabile.

Ebbene noi abbiamo fede che se il sindaco avesse dovuto prescegliersi fra coloro che dimorano tutto l'anno o la maggior parte di questo nel municipio, se gli fosse stato mestieri di sostenere tutti i giorni gli sguardi significativi del popolo da esso amministrato, un così paterno incarico non sarebbe stato nè tanto ambito nè tanto tradito giammai. Un resto di pudore avrebbe bastato ad impedire tali enormezze.

Faccendo ora ritorno all'art. 78 del nuovo decreto sopra i comuni, ricavato dall'art. 9 dell'editto 1847, concludiamo che, o per cagione della sua origine viziosa, e per l'incaglio gravissimo che introduce in tutta la municipale amministrazione, non possiamo a meno di riprovarlo altamente, nè vogliamo dubitare che il Parlamento non sia per farvi a suo tempo ammenda.

Gli studenti della regia Università che dovettero per lunghi anni soggiacere alla gesuitica verga di gente mercenaria e in ogni male dispotica, speravano che l'orizzonte della libertà aperto agli occhi di ogni altra classe sociale, si estendesse pure ad essi loro. — Il signor Alfieri di Stogno ministro della pubblica istruzione all'epoca in cui venne promulgato lo statuto, prometteva assai, ma quando gli studenti, stanchi di attendere invano, si recavano a lui colla speranza di ottenere quanto era richiesto dai tempi, egli era ministro dimissionario, per cui fu d'uopo rivolgersi al signor Boncompagni che gli succedeva. — Si è detto, si è scritto molto, e si ottenne finalmente qualcosa. — Venivano aboliti gli attestati di confessione mensile, veniva tolto l'obbligo della congregazione, e diminuita l'autorità dei prefetti di sezione; ma tutto questo tacitamente, in modo cioè da calmare gli animi degli studenti agitati per un servaggio che doveva cessare.

Ora ci troviamo vicini alla riapertura dell'Università e chiediamo al signor ministro quale sia per essere la condizione degli studenti lungo il prossimo anno scolastico. — Il tempo del gesuitismo e dell'arbitrio è trascorso. — I prefetti di sezione furono mai sempre noti ad ognuno come nemici d'ogni urbanità ed amici del dispotismo. La loro autorità è al quinto grado loiolesca, come non è meno loiolesco l'obbligo di un attestato mensile di confessione: immoralissima cosa che sacrifica la coscienza dell'individuo alla temuta politica dei prefetti summentovati. — Non parlo della congregazione spirituale se non nel senso che ha correlativo coll'obbligo sovra espresso, inquantochè puerile affatto è il costringere a deporre all'ingresso nella cappella il viglietto di presenza. — Chi ha il sentimento della religione, e l'amore del culto, non abbisogna di una forza che lo tragga a quegli atti che devono essere figli del cuore.

Queste cose furono abolite; — ma, ripetiamo, lo furono tacitamente soltanto. — Ci vuole una legge scritta, poichè la consuetudine anche in questa parte dev'essere tolta. E il ministro Boncompagni, che ha saputo introdurre molte non solo utili, ma necessarie riforme nel ramo dell'istruzione pubblica, non vorrà che perisca fallito un desiderio ch'è troppo giusto per non essere soddisfatto sotto il regime costituzionale, e che ferve nella massima parte degli studenti.

Non si può a meno di convenire che se il ministro Pinelli non è riuscito a cattivarsi la confidenza del popolo, non ha però voluto trascurare di lasciare lunga memoria di sé, emanando in poco tempo numero infinito di leggi,

poco curando per altro che molte di queste leggi fossero od inopportune, o poco buone, od in aperta contraddizione con altre leggi anteriori; e per daro un primo saggio di questo affermamento, osserveremo che la legge o decreto ora pubblicato in data del 4 corrente, n. 819, fol. 100 che stabilisce che nella città di Genova, Torino, Chamberì, Novara, Nizza e Vapera saranno fondati due collegii comunitari nazionali di educazione, e che a questi collegii sono assegnati i convitti che servono ai convitti già diretti dai RR. PP. Geruiti di ruginosa memoria, è in aperta contraddizione con una legge anteriore del ministero Ricci, cioè col disposto dal decreto del 7 maggio p. p. n. 727, fol. 446 in cui si ordina che il governo della divisione di Genova, e gli altri uffici pubblici più o meno relativi che verranno ulteriormente designati, saranno trasferiti, ed avranno quindi permanente sede nel palazzo de-maniale già denominato Doria Tursi, e che quindi l'attuale palazzo ducale viene concesso alla città di Genova. Ora se in forza della legge del 4 corrente il palazzo Tursi viene assegnato ad un collegio nazionale di educazione, non può essere sede del governo come stabiliva la legge del 7 maggio scorso. Questa discrepanza tra la legge del signor Pinelli e quella del ministero Ricci, può essere effetto o di semplice svista, o di malizia, onde indirettamente far sì che la città di Genova non venga a possedere il palazzo ducale che le spetta e per diritto di proprietà, o per forza di legge. Nel primo caso è ben facile il ripararvi col fare un altro decreto che dichiari che la disposizione della legge del 4 corrente, s'intende che non distrugge quanto venne già stabilito col decreto del 7 maggio a riguardo dell'uso cui è destinato il palazzo Tursi; ma in punto di decreti e leggi il signor Pinelli abbia un po' di riguardo per gli impiegati tanto de' regi dicasteri, che delle varie intendenze dello stato, i quali sono ormai stanchi di registrare questo fiume di leggi dell'attuale ministero.

Nel secondo caso poi ritenga il signor Pinelli, che la città e cittadini genovesi non vogliono rinunziare al possedimento dell'attuale palazzo ducale, possesso stabilito con il decreto del 7 maggio p. p., osservando di più che il regio governo domanda alla città di Genova il palazzo ducale non ha fatto che un atto di pura giustizia restituendo quello che non era suo, un monumento eretto per uso del popolo genovese, coi danari del popolo genovese.

Ci viene comunicata una lettera che l'egregio nostro Gioberti rivolge agli elettori di Moncalvo, e che noi stampiamo con piacere.

Illustrissimi Signori,

Non posso condegnamente esprimere alle SS. VV. Ill.me i sensi della mia riconoscenza per l'alto onore che mi fecero eleggendomi per loro rappresentante nel Parlamento del regno dell'Alta Italia. Elle già conoscono le ragioni per cui doveti antiporre l'elezione di Torino; le quali sono di tal sorta che mi affido siano per essere da loro, non solo scusate, ma approvate, come quelle che vennero suggerite dalla sola considerazione del pubblico bene. Nè la scelta fatta impedirà che io mi rechi a stretto obbligo ed a grandissimo onore di rappresentare eziandio i generosi abitanti di Moncalvo nella nostra Camera; onde le prego a disporre liberamente di me per quel poco che valgo, e ad accettare l'omaggio della devozione e servitù mia. E io considero questo dovere come tanto più sacro, quanto che, oltre alla gratitudine di cui sono tenuto verso le SS. VV. Ill.me, Moncalvo, Montiglio, Ottiglio, gli altri municipii del Monferrato, sono di quei pochi in cui alberga e risplende vivissimo il senso della nazione.

Accolgano l'ossequio riconoscente di chi si reca a cuore di rafferinarsi:

Di VV. SS. Illustrissime

Di Torino, ai 2 di novembre 1848.

Dev.mo ed obblig.mo servitore
VINCENZO GIOBERTI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 novembre.

Presidenza di VINCENZO GIOBERTI

SOMMARIO. — Il ministro Pinelli ritira la legge sui Lombardi. — Nuovo progetto di legge di sicurezza pubblica. — Interpellanza sulle condizioni del ducato di Piacenza. — Proposta di una commissione di 15 deputati per intendere gli schiarimenti ministeriali sulle cose della guerra. — Incidente sul giuramento, sulla parola d'onore, e sulla libertà di coscienza. — Interpellanza su una seconda meditazione.

La seduta è aperta alle ore una e mezza. Si legge il processo verbale il quale viene approvato. Il deputato G. B. Doria presta il giuramento. Pinelli, ministro dell'interno sale alla tribuna: Signori

Il progetto di legge che il Governo presentava al Parlamento nella sua tornata del 30 dell'ora se reso mese fu da alcuno giudicato odioso ai nostri fratelli delle provincie unite allo Stato; da altri si reputò insufficiente allo scopo cui si voleva provvedere.

Una redazione forse meno appropriata ed esatta motivò sicuramente la prima censura: avevamo non fa certo pensiero del Governo di fare come che sia offesa al diritto sentire di questi Italiani, ma si solamente di scieverare dai moltissimi ottimi i pochi perniciosi. Del fondamento della seconda misura, maturata meglio la proposta legge, ha dovuto il Governo del Re acquistarsi la convinzione.

Essa infatti, mentre provvederebbe a sovvenire agli Italiani delle provincie unite o a ridurre all'impotenza di nuocere quei pochissimi che per avventura coprirebbero col sacro titolo di profugo le prave loro intenzioni, tacebbe affatto degli stranieri allo stato, e di quei cittadini che già per antico vi appartenevano, e che senza stabile domicilio, senza occupazione, senza mezzi di sussistenza

vanno vagando, e questo sarebbe grave lacuna, perchè le leggi esistenti non bastano a far sì che l'amministrazione di sicurezza pubblica sopravvada efficacemente e contenga nei termini del dovere i molti sconosciuti che specialmente nelle città più popolate e meno lontane dai confini dello stato, passano non senza danno dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza all'uvi!

Iluminando pertanto il governo e dalle fattegli osservazioni, e da un esame più ponderato del bisogno cui si era proposto di provvedere coll'anzidetta legge, punto non ha esitato a ritirarla presentandone in quella vece un'altra nei termini seguenti:

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Sulla relazione del ministro segretario di stato dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo che il presente progetto di legge sia presentato alla Camera, ed abbiamo incaricato lo stesso ministro di sostenerne la discussione.

Art. 1. Tutte le persone siano cittadini dello stato o forestieri, le quali dimorano in un comune cui non appartengono, o per domicilio di origine, o per domicilio dichiarato, o per impiego, o per destinazione avuta dall'autorità pubblica, dovranno entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge, presentare all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome, scegliere un domicilio, e giustificare per documenti o per dichiarazione di persona nota all'autorità i mezzi della loro sussistenza.

2. Quelli che non daranno la sovraespressa giustificazione, se sono forestieri verranno dall'autorità di pubblica sicurezza diretti con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglieranno; se sono Italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, potranno arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e sopra soldo assegnato all'amata qualora siano atti al servizio militare, e dall'età dai 18 ai 40 anni, e quando non possano e non vogliono arruolarsi saranno diretti ai depositi che il governo stabilirà, e riceveranno una sovvenzione giornaliera di cent. 80 quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi 50 quanto ai minori di tale età, i cui padre e madre godano già del predetto assegnamento; se finalmente sono individui appartenenti alle provincie degli antichi Stati saranno rinviati nel Comune al quale appartengono a cura, e sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza, ed ai ricoveri di mendicanti della rispettiva provincia.

3. Coloro che non si uniformeranno al prescritto dei precedenti due articoli, e siano privi di mezzi di sussistenza, incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1.ª del cap. 3, tit. 8, lib. 2 del codice penale.

4. Onde far susseguire alle sovvenzioni determinate dall'articolo 2 è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire 100m.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dat. Torino il 2 novembre 1848.

Spero che la Camera riconoscerà facilmente l'urgenza della votazione di questa legge. Dagli ultimi avvisi ricevuti da Genova, si rileva che fra gli arrestati che presero parte agli ultimi tumulti che intorbidarono quella città, si rinvennero dei forzati liberati dall'argastolo di Mantova, e che nel numero di coloro che sotto il nome d'esiliati politici vivono in quella città, vi sono dei borzaiuoli e dei ladri, ed altra simile canaglia, giuntavi da ogni parte. Per altra parte, i ricoveri di mendicanti, istituiti in Piemonte con tanto slancio di carità cittadina, sono sprevidi di gente atta al lavoro, nel mentre stesso che innumerevoli mendicanti ingombrano le nostre vie. Anche sotto questo rapporto io spero che vorrete riconoscere l'opportunità della legge che vi propongo.

Gioia sale alla tribuna ed espone che viene a soddisfare un debito verso la città che lo ha eletto a deputato: fa un quadro dolorosissimo della città di Piacenza; nota il grave carico che tocca a quella città, di mantenere cioè le truppe austriache, che costano 7,000 fr. al giorno; narra la durezza del consiglio austriaco. Paragona i tempi presenti a quelli malaugurati di Maria Luigia, dimostra come la vita civile è sospesa, sospesa negli atti pubblici, nell'azione dei tribunali, in ogni cosa. Domanda al governo del Re, a nome dei suoi concittadini, come s'intenda interpretata la convenzione Bricherasio, e come s'intenda che possa la cosa procedere. Se poi nulla, segue a dire l'oratore, sia fatto, domando che si faccia. Io avrei esitato ad amareggiarvi l'animo colla triste storia delle disgrazie di quella povera città, ma, giudicando dallo stato che qui regna, ho per fermo che le mie parole non turberanno la pubblica letizia (segui d'approvazione). La guerra sarebbe il miglior mezzo di troncare l'infame tela che c'involve; ma ove questa volessi differire, pensi il ministero e trovi modo di provvedere a calamità che non possono più oltre sopportarsi (applausi).

Bunico ed altri deputati. — Ca stampa! La stampa! Pinelli dice che i dolori di Piacenza sono vari, che il governo fece però quanto ha potuto per mitigarli; che i temperamenti della servitù austriaca, se in parte sono dovuti al coraggio civile dei Piacentini, in parte lo sono per le rimostranze fatte al governo. Parla di alcuni rapporti avuti col generale Thurn, il quale si riservò di conferire con Radetzky, ma non ebbe alcuna risposta. Riguardo alla guerra risponde coll'opportunità; che il ministero si è riservato intero il giudizio di quest'opportunità; che ciò però non vuol dire indugiare senza fine. Propone alla Camera per conoscere le ragioni che in questo pensiero trattengono il ministero di nominare una giunta o commissione, alla quale sarà comunicata ogni cosa; oppure si deliberi che il Parlamento si aduni in comitato segreto, per il medesimo oggetto.

Gioia si mostra lieto che le sue osservazioni speciali abbiano dato luogo a spiegazioni più generali sull'eventualità della guerra.

Josti domanda che si fissi il giorno per la seduta seguente.

Radice dà alcune ragioni per cui egli crede miglior consiglio l'adottare una commissione, la quale riceva le comunicazioni del ministero.

Ricci appoggia le opinioni di Radice. Lanza sostiene che debba preferirsi l'adunanza in comitato segreto. La Camera, dice egli, è divisa in due

partì, è inutile il dissimularlo. L'una propende per la guerra, e l'altra per la pace.

Alcuni deputati dell'opposizione. — No. No. Lanza. — Un'altra propenderà per l'opportunità (ogni adesione al centro), così non escludo che non sarà contraddetto; ma questa parola opportunità per me non ha altro senso che di pace (ogni di adesione alla sinistra). Una commissione eletta in queste condizioni difficilmente raccoglie il pensiero di tutta la Camera. Tutti i deputati hanno diritto di conoscere alla fine il vero stato delle cose; finora non si visse che in mezzo alle tenebre; è pur tempo che luce si faccia, e per tutti (ogni di approvazione alla sinistra).

Cavour propone per conciliare ogni diffidenza che il presidente nomini egli stesso la commissione, e che la commissione sia vincolata col giuramento del segreto, il quale non potendosi con egual modo sperare da tutti, sarà certamente rispettato da una commissione.

Pinelli appoggia l'opinione di Cavour.

Justi osserva che se la giunta tiene il segreto, la Camera nulla saprà, e non per questo saranno tranquilli le provincie. L'oratore qui spiega in quali condizioni si trovino le provincie, i loro affari, le loro diffidenze e il naturale trascorrere a giudizi estremi. Io passavo dice egli, poco tempo fa per repubblicano, ed ora m'accusano d'essere ministeriale (ilarità).

Lanza accetta la proposizione di Cavour osservando che sarà sempre lecito il domandare il comitato segreto.

Barbavara domanda che nella giunta vi abbia parte il presidente.

Il presidente — porrò a voti se la Camera adotta, che si nomini una commissione la quale vincolata dal giuramento, riceva le comunicazioni del ministero.

Valerio. Io mi oppongo a questo giuramento. Un deputato onesto non riconosce altro giuramento che quello prestato alla costituzione, altre ispirazioni che quelle della sua coscienza od altri doveri che il maggior bene della sua patria.

Cavour propone che in vece del giuramento si sostituisca la parola d'onore.

Ravina. Non occorre nemmeno la parola d'onore. È oltraggioso questo richiedere di giuramento e di parola d'onore uomini leali, ai quali è sufficiente ragione la prudenza.

Natta appoggia l'opinione di Cavour ed osserva che altro è il giuramento alla Camera, altro è una confidenza. Una parola d'onore significa che gli s'impedisce di parlare, quando egli individualmente credesse di dover parlare. È un sacrificio dell'individuo all'opinione generale.

Ravina. Questo esigere la parola d'onore è una cosa sconvenevole, quando si è deciso che una commissione e non il parlamento è ammessa ad intere le spiegazioni del ministero; ciò suppone di sua natura il segreto.

Nota. Accetto le spiegazioni del deputato Ravina.

Cavour. — Anch'io sono soddisfatto.

Valerio — Io rigetto la proposta Cavour anche nel modo con cui egli si tiene soddisfatto, e insisto che si deve lasciare interamente alla coscienza del deputato, ed al senno dei commissari il desiderio quando giovi tacere, quando il parlare.

Sineo. — La commissione adunata col ministero deciderà quel che più giovi di fare.

Galvagno. — Se non si promette il segreto, il ministero non parlerà più.

Dalmazzo. — Il ministero non voleva fare mistero, dappoiché egli stesso domandava una seduta della Camera in comitato segreto.

Pinelli. — È più conveniente che l'obbligo del segreto sia posto dalla Camera che non dalla commissione.

Sono dell'opinione del deputato Galvagno.

Viora. — L'importanza del segreto sarà meglio conosciuta dalla commissione che dalla Camera; potrebbe la commissione vedere che fosse necessario rendere pubbliche le spiegazioni; come farebbe se la Camera le avrà chiuse le bocche?

Galvagno. — Il ministero è responsabile.

Viora. — Quando si tratta di salvare la patria, io non conosco riguardi.

Chenaf. Osservare che nessuno può fare abnegazione delle sue investigazioni, del silenzio e della pubblicità che egli giudica necessaria pel bene dello stato; per quanto rispettabile sia, non si può infondere anticipatamente ad una commissione qualunque, opinioni politiche di cui la coscienza individuale può solo essere giudice.

Qualunque deputato potrà fare a quella commissione tutte le interrogazioni che egli crederà utile al suo paese. Sineo osserva che questa sarà una cosa da discutersi tra il Ministero e la Commissione. Non è necessario che la Camera leghi le mani alla commissione prima.

Pinelli ripete che se non c'è il segreto, il Ministero non dirà tutto.

Il Presidente riassume le tre proposizioni se debba ammettersi a voti: 1. Il giuramento. 2. La parola d'onore. 3. Nessun vincolo tranne la prudenza individuale.

Cavour — Io ritiro la mia proposizione e aderisco alle spiegazioni del deputato Ravina.

Valerio. — Io invito il deputato Ravina a dare qualche spiegazione su questa proposizione.

Dopo gli schiarimenti dati dal deputato Ravina i quali provano essere assurda questa domanda di giuramento e di parola d'onore, ha luogo un breve scambio di parole tra i deputati Menabrea, Farina e Pinelli.

Il Presidente pone a voti la proposizione in questi termini: Coloro che intendono che i membri della Commissione non siano vincolati che dalla loro prudenza e coscienza, e dalla natura della commissione, si alzano. La Camera adotta.

Pinelli ministro prende la parola per dimostrare al presidente di non aver posta chiaramente la questione che venne poco prima votata dalla Camera.

Il Presidente invita il signor ministro ad osservare, che essendosi servito della particella congiuntiva e non disgiuntiva esso aveva chiaramente formulata l'intenzione della Camera (segni di adesione).

Costa di Beauregard domanda che nella Commissione vi sia un deputato di ciascuna provincia. Michelini Alessandrino — Qui siamo tutti rappresentanti della Nazione e non d'una provincia. D'altronde non vi

sarebbe proporzionale, perché alcune provincie hanno molti deputati ed altri pochissimi.

Buffa — Lasciamo la scelta liberamente alla saviezza del Presidente.

Pinelli — Io propongo che in questa commissione siano nominati i deputati militari (rumori).

Valerio — Tanto vale che il Ministero nomini esso stesso la Commissione.

Boniva propone che la commissione si componga di 14 membri coll'aggiunta del Presidente.

Messa ai voti, la proposizione è adottata.

Montesemolo interpellò il ministro degli interni, in mancanza del ministro degli esteri sulla notizia che corre da alcuni giorni di una nuova mediazione offerta da Francoforte. Praga il ministro a dire se è vero, e quando ciò fosse, se il gabinetto si sia vincolato ad accettare una nuova mediazione.

Pinelli — Il governo non acconsentirà mai che niun'altra potenza intervenga negli affari d'Italia, salvo quelle che già vi sono.

Il Presidente dà lettura di alcune lettere.

I deputati Tercinod e Toeta danno la loro dimissione. È accettata.

Si legge il sunto delle petizioni.

Albini sale alla ringhiera e sviluppa il suo progetto di legge.

Posto ai voti è appoggiato.

Stara sale alla tribuna e sviluppa il suo progetto di legge.

Posto ai voti è appoggiato.

Buffa osserva che la Camera prima di trattare leggi di interessi municipali debba occuparsi delle cose della guerra; domanda poi che prima di trattare di queste leggi si ponga in questione la proposta del deputato Pescatore. La Camera non è più in numero per deliberare. Si procede all'appello nominale.

Mancano i deputati seguenti:

- Appiani — Avondo — Baudi di Vesme — Benso Gaspare — Bianchi — Bona — Bottoni — Brofferio — Carli — Cavallini — Cavour — Corte — Daziani — Durando — Fois — Franzini — Billot — Gioia — Jacquemoud consigliere — Menabrea — Molino — Oldrini — Orrù — Pietro Lorenzo — Peuco — Pinelli — Pollone — Pozzo — Prandi — Racchia — Regis — Riberi — Ricci — Rusca — Selvatica — Sauli — Sclopis — Serra Orso — Sulis — Susarrello — Thaon di Revel — Tola Pasquale — Tola Giovanni — Tabi — Valerio — Viora. La seduta è chiusa alle ore 4 pomeridiane.

Ordine del giorno di domani 3.

Ore 11 adunanza negli uffici.

Ore 1 precisa seduta pubblica.

Nomina dei quattordici commissari. — Sviluppo della proposta Pescatore — Nuovo progetto di legge Albini relativamente all'abrogazione della legge 29 luglio.

Il deputato BIANCHERI, a cui era stata accordata la parola dal sig. Presidente, si proponeva di esporre alla Camera il suo voto in termini schietti e precisi, ma la chiusura essendo stata votata non ha potuto pronunciare il suo discorso il quale era concepito come segue:

Signori

Io non ho chiesto la parola per entrare di proposito nelle ardue discussioni che preoccuparono alcuni onorevoli deputati sul merito della legge del 7 settembre ultimo scorso portante un prestito forzoso sul valore venale delle proprietà, sui capitali fruttiferi e sul commercio, ma soltanto per sottoporre alla Camera, primachè passi alla votazione della nuova legge proposta dal Ministro delle finanze, alcune mie osservazioni contro il sistema del Ministero, e per esporre ad un tempo la mia piena adesione alla proposizione modificativa presentata nella tornata di ieri dall'onorevole deputato Bixio.

Comunque io sia nella ferma convinzione che le leggi del 7 settembre emanate dal ministero in ordine al prestito forzoso sieno intrinsecamente incostituzionali, ed ingiuste, non ravviso però opportuno ora che sono già in parte state eseguite, e che l'imminente pericolo della guerra esige nuovi sacrifici d'uomini e di danaro, il mettere in dubbio la loro validità, lochè porterebbe un vero scompiglio nelle fortune dei privati, e chiuderebbe al tesoro le borse dei contribuenti.

È pertanto mio intendimento, che nelle attuali condizioni della patria la Camera debba intanto ritenere come approvate nei suoi principi le leggi ministeriali sul prestito forzoso, ma che in pari tempo vengano le medesime rimandate negli uffici per essere esaminate e corrette in tutte quelle parti, in cui vennero dimostrate difettose ed ingiuste, a quale scopo conduce direttamente la proposizione emessa dall'onorevole deputato Bixio.

Diffatti una tale proposizione, nel cui senso parlarono molto opportunamente gli onorevoli miei colleghi ed amici Baralis e Sunico, non sospende né toglie l'effetto, o l'esecuzione di detta legge ministeriale, ma per le contrario l'approva, e l'adotta nel suo complesso ed in tutti i suoi risultamenti; la medesima non intacca, né pregiudica i diritti acquistati ma invece li riconosce, e li rispetta, e tende unicamente a modificare, o migliorare la legge medesima in alcuni suoi particolari accennati in detta proposta.

Ora non può ragionevolmente concepirsi come il ministro delle finanze a cui dove anzitutto importare che la legge di cui si tratta venga sanzionata dal Parlamento, voglia ostinarsi a rigettare la proposta del deputato Bixio quando la medesima, oltre di contenere l'esplicita approvazione della legge, importa una specie di transazione, per cui vengono a conciliarsi le discrepanti opinioni dei diversi oratori che hanno ragionato sulla legge medesima; questa pertinace insistenza del Ministero nel voler impedire alla Camera di entrare fin d'ora a discutere le varie disposizioni della legge di finanze che sono suscettibili di importanti modificazioni trae seco un doppio inconveniente, quello cioè di anteporre al bene generale dei cittadini e della nazione la propria suscettibilità; e l'altro di mettersi in contraddizione con quanto dichiarava alla Camera nel suo rendiconto a proposito di queste leggi medesime.

Ma io aggiungo di più, che il sistema tenuto dal Ministero dopo la proposta Bixio fa torto a lui medesimo, ed offende la dignità e l'onnipotenza della Camera.

Si, o signori, debbo dichiararlo francamente perchè tali sono le mie convinzioni; un ministero che ha ritardato la riunione del Parlamento per usare dei poteri straordinari con tanta improntitudine; un ministero che senza consultare la Camera elettiva ha toccato le inviolabili proprietà dei cittadini gravandoli di un prestito forzato ed arbitrario contro le disposizioni dello Statuto; un ministero che costretto finalmente a presentarsi nudi al Parlamento si ricusa di sincerare i rappresentanti del popolo e della nazione sulle sue vere intenzioni e sui futuri destini della patria, un tale ministero che si dichiara pronto a giustificare la legalità de' suoi atti, non può opporsi a

che la Camera esamini e discuta sin d'ora tutte le leggi di finanze da lui emanate senza mancare a se stesso e senza offendere la dignità del Parlamento.

A che giova il dissimularlo? il ministero vorrebbe condurre la Camera ad approvare ad uno ad uno tutti i suoi atti; vorrebbe tenerla a bada con evasive risposte sui più vitali interessi della nazione; vorrebbe intanto mettere le mani sulle sostanze dei cittadini, e poi ricusare ancora alla Camera la facoltà di censurare e di correggere le leggi che vi hanno rapporto.

Questa condotta del Ministero non è certamente quella che possa ispirare la maggiore simpatia dei rappresentanti del popolo, non dovendo il Parlamento essere ridotto a tale da secondare ciecamente le di lui viste, e da applaudire tutti i suoi atti.

In questi supremi pericoli della patria, l'accordo tra il potere esecutivo e legislativo deve essere sincero e compatto; ma la Camera non potrà mai determinarsi ad accordare un voto di fiducia all'attuale ministero, se prima non conosce il terreno su cui si vuol camminare, e quali sorti si preparino a questa misera Italia.

Che il Ministero faccia cessare lo stato d'incertezza e di ansietà in cui ha posto la Camera e la Nazione.

Che dichiari francamente e lealmente al cospetto del Parlamento essere determinato a ricominciare la guerra, e ad impiegarvi il denaro che addimanda; che faccia quindi un appello alle virtù cittadine, ed ai generosi sentimenti del popolo, e nel mentre avrà la fiducia illimitata del Parlamento, vedrà i cittadini portare l'ultimo obolo che loro rimane sull'altare della patria.

Fino a tanto però che il Ministero tentenna e che pulsato da ripetute interpellanze risponde evasivamente, e finisce sempre con trincerarsi sulla questione di opportunità, di cui si fa giudice lui solo; la Camera non solo è in diritto d'investigare e di correggere le leggi fatte dal Ministero, ma tiene anzi stretto dovere in faccia alla Nazione di vegliare attentamente a che le sostanze dei cittadini non sieno manomesse, e convertite in usi totalmente opposti alla pubblica opinione ed ai veri bisogni della Patria.

Io voto dunque per la proposta del deputato Bixio.

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri 4 novembre il Comitato centrale per la Confederazione Italiana tenne la sua prima adunanza dopo il Congresso federativo. Il socio ingegnere Sarti di Milano presentò al presidente Vincenzo Tiberi una medaglia d'oro coniatà in memoria del Congresso; il Comitato applaudì al generoso atto e volle che si desse la maggiore pubblicità ai ringraziamenti che vennero tributati al signor Sarti. — Nella stessa tornata si nominò pure una commissione per esaminare i catechismi presentati pel concorso aperto col programma del 2 ottobre.

Con decreto del 21 ottobre p. p., S. M. ha nominato il conte Guido Barattieri a direttore interinale del patrimonio demaniale nella divisione amministrativa di Piacenza.

Noi udiamo con orgoglio i progressi che fa ogni giorno nella pubblica opinione il Circolo politico di Mondovì, il quale ha sopra molti altri circoli questa prerogativa di occuparsi se non esclusivamente, almeno specialmente delle cose e dei bisogni locali.

Si discusse, si approvò una memoria già mandata al Ministero, a cui si rappresenta la molta utilità, che potrebbe venire a quella città dal vastissimo locale occupato da pochissime monache di santa Chiara. Noi non sappiamo che cosa otterranno da un ministero, che non è troppo disposto ad udire le dimande del popolo. Ma ciò non toglie al merito della richiesta fatta così sensatamente dal circolo monregalese. Sappiamo che di quando in quando va occupandosi dei fatti di Monsignore, il quale ha la bontà di farne sempre delle belle per dar occupazioni al Circolo. Sappiamo che si pensa a pubblicare un giornale popolare, per diffondere l'istruzione in quella classe, che n'è così bisognosa, e noi auguriamo al Circolo voglia intendersi nel cominciare, e costanza nel proseguirlo. Sappiamo che già s'appella federativo, avendo fatto atto d'adesione al congresso torinese, a cui mandò i suoi deputati, e che aspetta il cenno dal comitato principale per erigersi in comitato locale. Sappiamo poi, e questo ci consola più di tutto, che il circolo di Mondovì ha ottenuto lo scopo di conciliare tutti gli ordini degli abitanti, e di destarvi una grande unione; e noi perciò, lodandolo di tutti i meriti dianzi esposti, di questo ultimo ci congratuliamo con tutto il cuore. e gli diremo: La città di Mondovì è sempre stata ricca di spiriti svegliati e di uomini indipendenti: essa ha cittadini forti e vibrati come l'aria che le dà vita, robusti e gagliardi, come è forte la boccia su cui è situata. Nel tempo della libertà la città di Mondovì non poteva mancare a se stessa, e ne abbiamo una prova nel prospero cominciamento del suo circolo, a cui auguriamo una vita gagliarda, come gagliardo ne è stato il principio. L'esempio di Mondovì giovi a molte città di provincia, e specialmente alle vicine.

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 1 novembre. — La nostra città è ora tranquilla; i bersaglieri mantovani, su cui si voleva rovesciare la responsabilità degli ultimi moti, dichiarandosi calunniati, lasciarono Genova recandosi a raggiungere l'invito Garibaldi.

All'ultimo moto non presero parte che uomini di pessima condotta per cui da tutti si crede che sia stato promosso da mano ignota.

Il generale Pareto ha pubblicato il seguente proclama:

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE!

Gli avvenimenti occorsi nella notte di sabato scorso hanno amareggiata l'anima di qualunque onesto cittadino. — Assoluta la Guardia nel suo quartiere, l'onore e il diritto della difesa consigliava respingere la forza colla forza. In poco numero, i militi si mostrarono però degni di vestire una divisa che difende la nostra libertà ed indica rispetto all'ordine, alla legge.

Non pochi individui e specialmente due giornali, travisarono i fatti. Non ne indaghiamo il motivo; ma è triste il conoscere come chi deve assumere l'incarico di narratore imparziale, alteri invece i fatti medesimi, e induca il popolo in errori funesti.

Le grida infuriate di quella moltitudine minuziosa impedirono di proseguire ogni parola diretta a far conoscere la turpitudine dell'azione che commettevano, e si vibrarono in risposta assute. — Vi tennero dietro alcuni colpi di fuoco. Nullameno la Guardia non si rivolse contro gli assultatori; i primi colpi di fucile si diressero in aria, e se un qualche colpo fu rivolto verso la strada lo fu a personale difesa, e ne risultò infatti ferito colui che dopo avere già scaricato due colpi si preparava anche al terzo.

Le accuse sparse con arte cadranno, poichè poste al confronto di molti anni di vita incostantinata.

Milite della Guardia! Ricordiamo che i tempi sono solenni e difficili: che ci è d'uopo di forza e di tutta l'unione per vincere i nostri nemici. — Lode e ringraziamento solenne alle nostre truppe di linea che si unirono colla Guardia per proteggere la minacciata sicurezza della città. — Ma mentre il nemico d'Italia è ai confini, non facciamo che per colpa de' tristi debbano essere impiegate le loro armi fra noi.

Il nemico sorride alle nostre discordie; queste son eccitate — pagate; alcuni incauti o di buona fede sono vittima dell'inganno, e gli ingannatori ne esultano.

Si tolga la nostra unione la possibilità di mali ulteriori e più gravi. Il sangue dei cittadini non si sparga tra i cittadini: ed i militi accorrono sempre ogniquale sia sono chiamati; sarebbeonta per noi nei momenti difficili abbandonare le armi cittadine, principale difesa delle nostre libere istituzioni.

Genova, 31 ottobre 1848.

Il vostro generale L. N. PARETO.

Alessandria. — I Carabinieri che non avevano ancora giurato alla costituzione, oggi innanzi le autorità civili e militari prestarono il giuramento nella collegiata di San Lorenzo. Speriamo che avranno giurato col cuore e colla persuasione. — Furon a far visita al Chrzanowski l'ufficialità dei vari reggimenti qui stanziati. Fu loro prodigo di poche parole; ma le poche furono tutte d'augurio, di conforto, e d'incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski.

Al generale Trotti venne proposto il grado di generale in capo di divisione; ma egli rifiutò adducendo di non essere in caso di sostenere con onore sì importante carica. Un tal rifiuto, una tanta umiltà nel giorno d'oggi, in cui, o con meriti o senza, si vuole salire in alto, è doppiamente lodevole. Il generale Trotti con tali sentimenti saprà mantenersi prode con i prodi.

Veniamo assicurati, che il Duca di Savoia trasporterà fra poco il suo quartier generale nel ducato di Piacenza. Avanti, Principe, avanti; seguito l'impulso del cuor vostro e costringete la fortuna, che sta sempre coi generosi, a riconoscerci per uno de' suoi figli più cari. Voi lo meritate. Noi confidiamo nel vostro coraggio e nei fortissimi vostri propositi.

In questi ultimi giorni e in più volte entrarono nel nostro stato da trecento e cinquanta soldati Ungheresi aborrenti la tirannide del feroce proconsole austriaco di Milano, e cercanti sul nostro suolo quegli affetti di patria, che loro non è concesso egredere nella natale Ungheria. Noi li stringiamo al cuore come i figli di una stessa sciagura e di un principio che abbiamo comune con essi, ma invitiamo nel tempo stesso il nostro governo a vegliare, onde coi generosi non s'intrada qualche Giuda. Nelle supreme nostre circostanze dobbiamo aver l'occhio vigile e scrutatore, il cuore non ciecamente confidente e sicuro!

I nostri nemici son usi pur troppo a combatterci coi più infami mezzi. Si abbia confidenza nella santità della nostra causa, nelle simpatie dei generosi, ma non si perda un sol momento di vista il carattere ingannevole e subdolo del maresciallo dell'Austria. (Avvenire)

TOSCANA

Firenze, 21 ottobre. — Ieri il ministro della guerra ordinò per questa mattina alle 10 una rivista di tutte le truppe stanziati di guarnigione in questa città. La rivista ha avuto luogo sul secondo prato delle Cascine. Prima hanno marciato i carabinieri, quindi l'artiglieria, il battaglione dei granatieri, i fuolieri appartenenti al 1 e 2 reggimento, e finalmente i cacciatori a cavallo. Il Ministro, comandato che si aprano le file, ha fatta minuta rivista di ciascun corpo, ed a ciascun corpo ha indirizzato parole calde e bene accorte a risvegliare l'onore e lo zelo militare. Queste parole sono state accolte da vivissimi applausi. Quindi tutta la truppa marciando per plotoni, ha sfilato innanzi al Ministro; e tornando in città ha tenute le strade di Borgo Ognissanti, di Mercato Nuovo, di via Calzaioli, facendo capo sulla piazza del Duomo. Di qui ogni corpo si è diretto ai propri quartieri.

Brillantissima è riuscita questa rivista. Molto popolo ne era spettatore; e questo e la truppa hanno ripetute volte applaudito al Principe ed al Ministro. (Gazzetta di Firenze)

Lucca, 28 ottobre. — A Lucca è stata fatta una dimostrazione al Prefetto. Era una moltitudine di un qualche migliaio di persone, la quale portava a dichiarare a quel pubblico funzionario, che d'ora in avanti non avrebbe più consentito che si facessero dimostrazioni tumultuarie. I bisogni del popolo, si diceva, debbono essere fatti aperti per vie legali, per modi onesti e civili. Il diritto di petizione, attuato, basta meglio a questo fine, che le tumultuarie dimostrazioni. Questo, quando sia così non dovrebbe disapprovarsi, quantunque paia poco coerente il modo che per ovviare a dimostrazioni si faccia una dimostrazione! (Gazz. di Firenze)

STATI PONTIFICI

Roma, 27 ottobre. — Il general Zucchi, ministro della guerra, giunto ieri in Roma, ha questa mattina ricevuto in udienza, vestito del suo antico glorioso uniforme, tutti gli ufficiali ed impiegati del suo dicastero. Accolti con molta cortesia ha loro detto, sperare che essi saranno rigorosi osservatori delle leggi, e che avrà sempre ragione di lodarsi del loro operato; che però, chi mancasse ai rispettivi doveri, dovrebbe nell'ora stessa del suo trasgredire considerarsi fuori dei ruoli. Ha soggiunto ancora che i militari e gli addetti in qualunque modo alla milizia, non debbono avere altra opinione che l'obbedienza; la politica essere fuori dei ranghi. — La cortesia, la nobiltà e la fermezza del più celebrato fra i vecchi generali italiani, ha compreso di rispetto e di ammirazione tutti coloro che lo hanno udito. (Speranza)

Civitavecchia, 25 ottobre. — Stamane è giunto sopra un vapore a Civitavecchia il sig. general Zucchi, ministro delle armi. Il governo ed il paese hanno già resistito un non lieve benevolio per l'energia e la fermezza di questo antico soldato. Da qualche giorno, i reclusi nella darsena erano in uno stato di decisa insubordinazione, degenerante in aperta sedizione, tanto più grave, quanto che confidenti nel loro numero e nelle armi delle quali avevano trovato modo di claudesinamente provvedersi. Il ministro dell'interno aveva appunto mandate le opportune istruzioni tanto per il disarmo dei detenuti, quanto per ristabilire l'ordine e la disciplina nella darsena con l'uso della forza legale, ove le esortazioni e gli avvisi non bastassero a far ravvedere i rivoltosi. Il general Zucchi, istruito dello stato delle cose, ha preso dal canto suo le stesse risoluzioni, ed ordinò che un distaccamento di cento cacciatori fosse mandato alla darsena; s'intimasse ai condannati il disarmo coi regolari triplicati avvisi, e quando non obbedissero a tali ingiunzioni, si eseguisse dalla forza quanto in tali casi esige la disciplina, mediante l'uso delle armi. Fu associata a tale disposizione quella guardia civica che, volenterosa e pronta si distinse per contribuire al ripristinamento dell'ordine. I condannati furono renitenti, e dopo avere replicato per ben tre volte l'ammonizione, si dovette far fuoco con tre scariche prima che si arrendessero e deponessero le armi, e quindi ritornarli ai mezzi di sicurezza. Dobbiamo in questa occasione rendere particolari lodi alla civica di questa città ed al suo maggiore Graziosi che penetrò nelle sale, e tentò di persuadere i reclusi, prima che incominciasse l'attacco. Uno dei condannati rimase estinto avente sempre in mani imbrandita l'arma, e cinque altri furono feriti. Quest'atto di legale energia e la più scrupolosa sorveglianza, che quindi innanzi si osserverà, renderanno più sommessi i reclusi e più suscettivi di emendamento morale, e tenderanno ad assicurare maggiormente la pubblica sicurezza. (Gazz. di Roma)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

La commissione di Clonmel fissò al 13 novembre l'esecuzione dei condannati per alto tradimento. Il Times annunzia che il gabinetto ha deciso che la pena di morte di questi condannati sarebbe commutata.

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seduta del 28.

Si riprende la discussione sul progetto di decreto per l'elezione del presidente della Repubblica.

Il signor Leuglet propone un emendamento che ogni sezione debba contenere almeno 1000 elettori — È adottato.

Il signor Reignard propone un emendamento all'articolo 6 tendente a togliere al presidente i poteri che gli sono stati conferiti dagli articoli 53, 56, 57 e 58 della costituzione. — È adottato.

Quindi si discute sul consiglio di stato, ed è adottato l'articolo 7 così concepito: *fino alla costituzione definitiva del consiglio di stato, una commissione di 30 membri, scelta dall'Assemblea, negli uffici, allo scrutinio segreto ed alla maggioranza relativa, eserciterà i poteri conferiti al consiglio di stato dagli articoli 54 e 64 della costituzione.*

Si adotta l'articolo addizionale del signor Bucher sul giuramento che il presidente dovrà prestare alla costituzione ed alla Repubblica.

È inviato alla commissione l'articolo addizionale del signor Flocon in questi termini: *Il presidente della Repubblica che violasse l'articolo 50 della costituzione decade pel solo fatto dal suo potere, ed è dichiarato traditore della patria.*

La seduta è levata a 6 1/2.

— I banchetti socialisti continuano e conservano per tutto il medesimo carattere; essi non sono cioè che l'espressione d'un'immensa minoranza delle popolazioni. Il governo adunque ha torto, se non teme le conseguenze. Volete sapere dice il *Constitutionnel*, come i socialisti intendono il sentimento di famiglia? A Gers venne portato un brindisi al trionfo della repubblica democratica di cui un vero cittadino non deve avere per padre e per figlio che la virtù, la legge e il suo paese. Né meno la proprietà essi la intendono meglio, poichè si bevette anche alla salute di Barbès partigiano dell'imposta d'un miliardo sui ricchi. Si progettò un banchetto anche nel dipartimento Saône-et-Loire, al quale s'invitò Lamartine. Ma non è necessario l'aggiungere che egli si schermì dall'accettare l'invito. I giornali francesi ne annunziano altri due che avranno luogo a giorni a Parigi, quello della confederazione dei popoli, e quello dei locandieri e venditori di bibite.

SVIZZERA

Anche la Svizzera sentì l'urto che in oggi scuote quasi tutti gli stati d'Europa. Il Sonderbund, che sembrava arricchito, risorse e venne a turbare la dignitosa tranquillità colla quale compievansi le elezioni del consiglio nazionale. Ginevra corse alle armi malcontenta del risultato di quelle elezioni; ed il consiglio generale dovette dichiararle nulle. Friburgo vide di nuovo scoppiare fra le sue mura un moto insurrezionale suscitato e diretto da un Vescovo; e se non correverano a soffocarlo ne'primi suoi sforzi lo slancio patriottico e la fermezza dei radicali, quel moto avrebbe potuto dilatarsi e produrre dannosissime conseguenze.

Ora però la quiete è ritornata e le elezioni procedono cautamente, ma in senso liberale.

Il vescovo Marilley, arrestato, venne tradotto a Losanna, e di là fortemente scortato a Chillon.

Ochsenbein è a Friburgo come commissario della Dieta; ed una conferenza sarà quivi tenuta nella prossima settimana dai deputati dei cinque cantoni componenti la diocesi per decidere della sorte del Vescovo. — Dicesi che si voglia aver ricorso a Roma per una destituzione.

GERMANIA

In Germania regna una grande agitazione che pare prossima a scoppiare: i recenti moti della Baviera, della Prussia e di altri stati furono repressi perchè precipitati, ma ogni cosa annunzia che fra poco la reazione assolutista, ed il partito liberale si troveranno a fronte.

La corte di Prussia pare si sia fatta il centro della camarilla la quale spinge il Re a mettersi in contrasto colla Dieta benchè rappresenti assai pallidamente il principio democratico. Si dice che il Re voglia negare la sua sanzione a varie leggi emanate da quell'assemblea; sembra che al ministro Pfuel che voleva dimettersi volesse la camarilla far succedere Wrangel il quale si presterebbe assai bene per reagire sulle libertà dei popoli. Se i principi della Germania fossero stati più leali coi loro popoli, a quest'ora quella grande nazione sarebbe forse costituita e potrebbe servire ad esempio a quelle altre nazioni che si vanno costituendo, ancor esse inceppate dalla poca buona fede dei principi.

ALEMAGNA

Francforte. — Il poter centrale di Francforte pubblicò una circolare indirizzata a tutti i governi alemanni, relativamente all'abolizione di tutte le servitù feudali, sulla proprietà. Con questo decreto la proprietà in Alendagna gode delle medesime libertà e dei medesimi diritti che gode in Francia. Questa circolare proverà agli Alemanni, particolarmente ai contadini, che essi dovranno di più alla Dieta di Francforte che a tutte le combinazioni radicali.

AUSTRIA

Vienna 24 ottobre — Il seguito del proclama, e dell'intimazione che il principe di Windischgrätz fece ai Viennesi di cedere le armi e di arrendersi nel termine di

48 ore, questi gli risposero energicamente che ai primi colpi di cannone tirati sulla città avrebbero messi a morte i due generali rimasti nelle loro mani.

La *Gazette de l'Oder* conferma quest'asserzione, aggiungendo di più, che avrebbero fatto saltar in aria il palazzo imperiale.

Vienna, 25 ottobre. — Siamo preparati alla gran lotta, e pare che anche il nemico vi si stia preparando. — Forse domani le armi decideranno della vittoria o del despotismo o della libertà dei popoli.

Alcuni scontri accaddero oggi fra i nostri e gli avamposti di Jellachich. — Il vantaggio fu per noi e si dice che siano stati tolti al nemico alcuni cannoni. — Corre voce anche per la città che un reggimento intero sia passato da quello del Bano alle nostre file.

La fermezza di combattere fino all'ultimo è speranza generale. — La città non sente ancora difetto di viveri poichè s'è ben approvvigionata nelle frequenti sortite dei passati giorni.

Del resto è in tutti il desiderio di uscire da questa incertezza con un fatto decisivo.

— Assicurasi che l'inviato francese ha dichiarato ufficialmente che egli considerava un bombardamento di Vienna come un *casus belli*.

UNGHERIA

Pesth, 18 ottobre. — Nella seduta dell'Assemblea di ieri Kossuth pronunziò un discorso d'addio, ed ogni parte per andar a lavorare (come egli si esprime); si reca presso il generale di Moga, al campo dell'armata della Leitha, alla testa d'una gran parte della guardia nazionale di Pesth, e di molti volontari che si misero a sua disposizione.

POLONIA

Le lettere di Polonia, le quali mi giungono raramente e con molta difficoltà, ci dipingono la situazione di quel paese, sempre più infelice. La Polonia non è più che una vasta prigione, nella quale tutti i Polacchi gemono sotto un'intollerante oppressione.

A Varsavia successe non è guari un fatto grave, il quale è di tal natura da risvegliare la suscettibilità nazionale dei Francesi. Uno dei nostri compatrioti, per nome Marchand, fu condannato a ricevere mille colpi di verga, ed a dieci anni di lavori forzati in Siberia. Il console francese a Varsavia rifiutò d'intervenire in favore di quell'infelice, malgrado le preghiere della moglie di quella vittima del despotismo russo.

A Cracovia la fermentazione è al colmo; l'elemento polacco si agita, e non si aspetta che un avvenimento decisivo per innalzare la bandiera della rivolta. Se l'Ungheria giunge a ricostituire la sua nazionalità ed a conquistare la sua indipendenza, la Polonia spera, a sua volta, di sortirne vittoriosa. Il 17 ottobre, una deputazione si recò a tale scopo dal governatore di Cracovia, signor di Zaleski, e gli chiese delle armi; dietro il suo rifiuto, un membro della deputazione diede ad intendere che la borghesia si sarebbe potuta armare senza permissione. Il signor di Zaleski replicò, che essi potevano agire a questo riguardo come l'intendevano, ma che credeva suo dovere di avvertirli, che se l'ordine venisse turbato nella città, egli si sarebbe contentato di fare dall'alto del castello un segnale, e che i Russi accorrerebbero immediatamente in suo aiuto.

Egli è adunque sempre sull'appoggio della Russia che fan conto gli Austriaci in Gallizia, come in Ungheria ed in Italia.

RUSSIA

Delle lettere di Stettino e di Riga annunziano che i Russi conchiusero un trattato di pace coi popoli del Caucaso. Se ne ignorano ancora le condizioni; ma il fatto in lui stesso, se si conferma, ha un significato non dubbio. La Russia ha bisogno d'avere tutte le sue forze dispo-

nibili, onde poterle impiegare a suo piacimento nelle complicazioni della politica europea; essa rinuncia momentaneamente a sottomettere i popoli del Caucaso, onde essere libera d'agire sulle frontiere della Prussia e dell'Austria.

ISOLE JONICHE

A Corfù nel giorno 3 ottobre ebbe luogo una sommossa a favore della Grecia, cioè per l'unione a quel regno. Fu sedata però colla perdita di 5 soldati da parte degli Inglesi. (Indir.)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Il generale Antonini venne eletto a deputato del collegio di Cigliano con 40 voti, mentre 23 furono dati al generale Giovanni Durando.

Venezia, 27 ottobre (ora 1 pom.).

Questa notte sortirono le truppe per quattro vie, e già a quest'ora abbiamo 200 prigionieri, quattro pezzi di cannone, avanzate le truppe fino al Dolo (miglia 15 da Venezia), e parte sulla strada di Treviso; rimasto libero da truppe nemiche Mestre e Dolo; e si suonano a stormo le campane in tutti i villaggi. (Balilla)

TOSCANA

Livorno, 30 ottobre (ora 4 p. m.) — Da una staffetta arrivato al momento da Genova al generale Garibaldi si ha la sollecitazione della Lombardia; il Generale parte per Lombardia domani. All'armi Livornesi volontari! la Lombardia vi attende. (Balilla)

Trieste, 28 ottobre. — Il contrammiraglio Albini ha fatto vela il 25 da Ancona colla squadra sarda, e ieri l'altro gettò l'ancora nella rada di Pelarosso innanzi a Venezia. Questa mattina un vapore parlamentario sardo ha qui recato uno scritto del contrammiraglio Albini, al comandante superiore della nostra marina, ed è subito partito dopo aver ricevuto la risposta.

Come rileviamo da buona sorgente questa corrispondenza non contiene nulla d'atto che potesse far nascere delle apprensioni riguardo a Trieste e al suo commercio, dappoichè la presenza della squadra sarda nelle acque di Venezia si riferisce semplicemente a quella città.

AUSTRIA

La *Gazzetta Universale* nei suoi numeri 301 e 302 pervenuti soltanto oggi, dà le notizie di Vienna del giorno 25. Nel combattimento degli avamposti si bruciò molta polvere inutilmente. Si verifica l'arresto di convogli di danaro fatto dagli studenti.

Lo spirito guerresco si mantiene nei sobborghi: solo alcune guardie nazionali della città hanno perduto il coraggio. Tutti gli animi sono rivoltati contro Windischgrätz, al quale il consiglio comunale ed il Parlamento mandarono energiche proteste.

Tutta la nazione è ferma nel voler difendere non solo il trono costituzionale ma anche la libertà conquistata. Corre voce che Windischgrätz sia richiamato. Il ministro Krauss fu chiamato al suo campo; al che si congiungano speranze di conciliazione.

In Ungheria Kossuth agisce molto rivoluzionariamente non solamente furono sequestrati i beni degli arciduchi Alberto e Stefano, ma l'egual sorte attendon pure quelli del barone Sina che fu trovato in corrispondenza con Jellachich. La maggior parte delle fortezze ungheresi è ancora nelle mani dei comandanti austriaci. — Lo spirito austriaco domina fra molti ufficiali dell'armata ungherese, causa dal temporeggiare di questa. Vari corpi di soldati devono aver scelto nuovi condottieri dal loro seno. (cart.)

PRUSSIA

Il 26 ottobre, 200 deputati delle associazioni democratiche, venuti dalle diverse parti dell'Alemagna, si riunirono nella gran sala della Corte d'Inghilterra a Berlino.

La sala era adorna di bandiere; eranvi presenti un gran numero di celebrità democratiche. Giorgio Fein fu nominato presidente per acclamazione. Si nominarono pure i vice presidenti e segretari.

Dietro la proposta del signor Fein, si decise che s'indirizzerebbe la parola col titolo di cittadino. Venne nominata una commissione per la verificaione dei poteri; indi l'Assemblea si aggiornò all'indomani, alle 3 pomeridiane, onde sentire i rapporti della suddetta commissione.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

NAZIONALE (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita a beneficio della città di Venezia: *Kean*, ossia *Genio e Sregolatezza*. Terminata la commedia, l'attore A. Galleano reciterà un suo componimento poetico siccome OMAGGIO A VENEZIA

TEATRO ACCADEMICO nella gran sala in via della Rocca. — Straordinario Trattenimento eseguito dall'artista drammatico NICOLA MEDONI, coadiuvato dagli allievi della scuola dell'Accademia Filodrammatica — *Un sospetto funesto*, ossia *Le sventure della famiglia Albergatti*. — Recita a beneficio di alcune famiglie povere.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita a beneficio delle famiglie dei contingenti — *Il Benefattore e l'Orfana*.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 28 ottobre.

3 0/0 contanti	fr.	44 40
3 0/0 id.		68 45
3 0/0 fin corr.		44 25
5 0/0 id.		68 45
Banca di Francia		1502 50
Obbligazioni della città		1120

INGHILTERRA — Londra, 28 ottobre.

3 0/0 consolidati; chiusi a		85 3/4
3 0/0 ai 14 novembre chiusi		86 1/8

ALEMAGNA — Francoforte, 26 ottobre.

5 0/0 carta		67 7/8
5 0/0 contanti		67 3/8
4 0/0 carta		54
2 1/2 0/0 carta		85 5/8
2 1/2 0/0 contanti		33 3/8
Banca		1110

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di

PINEROLO

il giorno 28 ottobre 1848.

	PREZZO	
	per cad. emina L. C. M.	per cad. ettoliro L. C.
Formento	4 94	21 43
Barbariato	3 89	16 88
Meliga	2 58	11 19
Riso		
Riso Bertone		
Avena		
Fieno	per rub.	Quint.

Il Comitato medico-chirurgico-farmacologico, formato testè per preparare le elezioni comunali, invita tutti i medici, chirurghi e farmacisti della capitale a convenire sabbato 4 corrente alle 7 pomeridiane nella Sala dell'Associazione Agraria (casa Ciriè, via dei Conciatori), dalla Direzione di questa gentilmente concessa. Lo scopo dell'adunanza è di comporre una lista di dieci candidati al Consiglio municipale di Torino, che in esso rappresentino l'arte salutare.

Torino il 2 novembre 1848.

CARLO ASCANI

giovane compositore tipografo, nativo di Roma, dimorante da più anni in Torino, da circa un mese è assente, senza che i suoi attinenti sappiano di lui. Premendo loro altamente di conoscerne le sorti, o temendo con ragione di qualche infortunio, essi si dirigono a chiunque sappia darne alcuna contezza. Si potranno in questo caso mandare le notizie, tanto aspettate, al gioielliere Lucietti, oraf in Torino, sotto i portici di Piazza S. Carlo, PARENTE PROSSIMO del predetto Carlo Ascani.

La legge 4 marzo sulla creazione dell'allora detta « Milizia comunale », quantunque doviziosa d'articoli a dir poco superflui, non provvedeva che ogni milite fosse obbligato ai necessari esercizi militari. Quindi ne avvenne che chi vede l'universale vantaggio di questa istituzione si adoperasse in persuadere i meno penetrati, restii o retrogradi a prestarvi la loro cooperazione; ma con poco frutto: ed il risultato (almeno per le piccole località) fu il vegetare, senza quasi progredire d'un sol passo nel proposito cui detta legge si faceva scopo. Il decreto 16 settembre che qui fu pubblicato un mese dopo, rimediava a tale deficienza col rendere gli esercizi obbligatori; come pure i sindaci di questi dintorni ricevettero circolari dal capo della provincia (di Pellanza) spingendo queste alla compra di fucili, validissima asserzione invero che in diversi comuni era già stata posta in pratica per mezzo di private oblazioni. Ma con tutto ciò esiste ancora un incaglio che riduce a nulla tutti i sacrificii fatti e da farsi, e le buone intenzioni di chi le ha. Non abbiamo istruttori militari; e vi sono molti soldati in ritiro, che a tal uopo diramati, uno per ogni due o più comuni vicini potrebbero prestare utilissimi servizi alla patria col dare ai loro concittadini un uniforme e pronta istruzione militare, dovesse anche una modica gratificazione a questi essere a carico d'essi comuni. Se chi di-

rige la cosa pubblica può essere penetrato di queste verità, ne dia su di ciò l'iniziativa, come anche sui mancanti accessori, ed allora la Guardia nazionale non potrà più darsi esistere soltanto scritta sulla carta, ma otterrà tutto lo scopo per cui fu creata. Difendere la monarchia costituzionale secondo la citata legge 4 marzo.

Belgirate 31 ottobre 1848.

FELICE LURAGHI.

TIMORI E SPERANZE

DI MASSIMO D'AZEGLIO
Torino 1848 — Presso Gianini e Fiore.

CANTI ITALICI

DI JACOPO D'ORIA
Genova 1848 — Libreria di Gio. Grondona.

LEZIONI DI METAFISICA

DELLA SCIENZA DELLE LEGGI PENALI
ovvero
SERIE DI RAZIONI DESTINATA A PRESENTARCI LA CONOSCENZA PIU' DISTINTA CHE SIA POSSIBILE DELLA LEGGE PUNITIVA, DEL REATO E DELLA PENA IN GENERALE
del professore
LUIGI ZUPPETTA.
Quinta edizione riveduta ed accresciuta dall'A.
Malta 1847 — Tip. G. Grech e C.

FERDINANDO

IL BOMBARDATORE
STORIA CONTEMPORANEA
Genova 1848 — Tipografia Faziola

LA DIETA ITALIANA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO.

Si pubblica ogni giorno.

Prezzo d'associazione: Nello Stato, per un anno sc. 6; per sei mesi, 3 60; per tre mesi, 2. — All'Estero: per un anno fr. 30; per sei mesi, 30; per tre mesi, 17.

Le associazioni si ricevono in Bologna, all'Ufficio della *Dieta Italiana*, piazza S. Martino, Palazzo Faldi, n. 1470.

LUIGI RUSCONI Direttore e Gerente.